

## L'ESAME

Finalmente il giorno faticoso è arrivato. Sono trascorse le cinque settimane di corso, previste dal programma ministeriale, passate tra i banchi con in mano quella strana tavoletta elettronica che molti saprebbero sicuramente meglio utilizzare come tagliere per affettare qualche salame piuttosto che come strumento di lavoro.

A dir la verità ci sono anche i più evoluti, i tecnologici, quelli che ben si destreggiano tra tablet, smartphone, personal computer e tecnologia di ultima generazione, ma i più sono mestieranti, uomini rudi, lavoratori che non hanno paura della fatica, con mani e dita callose che persino i dispositivi touch screen fanno fatica, a volte, a riconoscere. Come se si volesse operare su uno schermo a contatto con un manico di martello.

Autisti che sarebbero molto più a loro agio alla guida di un autoarticolato di quasi diciotto metri per ore, meccanici che preferirebbero smontare a pezzi qualsiasi motore, idraulici, carrozzieri, operatori di macchine movimento terra che preferirebbero esser costretti a muoversi con un cingolato in una cristalleria piuttosto che stare in aula, a quasi cinquant'anni, per otto ore consecutive per cinque settimane. I docenti, dirigenti e funzionari sono tutti bravi e pazienti, qualcuno brillante nell'esposizione, qualche altro rende la lezione più noiosa e pesante. Ma bisogna arrivare alla fine. Bisogna arrivare all'esame e superarlo. E' un obiettivo del singolo ma anche una priorità per l'Amministrazione.

La comitiva del Friuli Venezia Giulia è ben assortita. Siamo in colonna sull'autostrada con i furgoni diretti alla Scuola di Formazione Operativa di Montelibretti dove alloggeremo per raggiungere la mattina successiva le Scuole centrali Antincendio a Capannelle.

Alla prima sosta per prendere un caffè mi metto a discutere con gli aspiranti capi squadra cercando di stemperare la preoccupazione che qualcuno lascia trasparire. L'impegno di tutti è stato encomiabile. So che molti si sono buttati a capofitto nello studio.

Anche se non lo lasciano a vedere, tutti ci tengono e sono in tensione per un esame che non sono abituati a sostenere. Non si fa mai il callo agli esami. Ricordo ancora la tensione anche al mio trentaduesimo esame universitario, l'ultimo.

Tutti i colleghi docenti ed io, direttore del corso, li avevamo più volte rassicurati sulla semplicità dell'esame. Vedrete, avevamo detto, che il test finale sarà quasi una formalità. Con un impegno moderato durante il corso, sarete tutti in grado di rispondere ai quiz. Avevo osservato le loro espressioni che spaziavano tra il titubante, l'incredulo e il fiducioso.

Decido di cambiare mezzo e salire sul furgone del Comando di Udine. Sono meno numerosi e quindi staremo tutti più comodi.

In questi anni ho conosciuto bene i Friulani. Mi sono innamorato della loro terra tanto da acquistare un appartamento a Valbruna, nel cuore delle meravigliose Alpi Giulie. E la gente di quei luoghi, lontana dal mio essere calabrese e uomo di mare, mi ha da subito rapito.

Uomini rudi ma con la gentilezza innata nei modi e nel carattere, persone che definirei, senza alcun dubbio, sagge e riflessive. Da loro è difficile ascoltare parole senza senso, prive di qualsiasi filo logico, ma i loro pensieri scaturiscono sempre da una profonda riflessione come se personificassero l'antico sapere della gente di montagna, un sapere pratico, intenso, teso a evitare danni, orientato alla sostanza delle cose.

Uomini che vivono in sinergia con la natura e la conoscono a fondo amandola e rispettandola profondamente in maniera spontanea, senza proclami, senza ostentazioni.

Alla guida del furgone c'è Gianni, un uomo sulla cinquantina, fisico asciutto, tutto nervi, capelliscuricorti e sguardo intelligente. <Ingegnere, qui con noi viaggerà meglio di sicuro, abbiamo anche la musica!> e mi indica un'autoradio portatile con una cassa fissata su e l'alimentazione collegata alla presa di corrente dell'accendisigaro. Gianni guida il furgone con la stessa sicurezza che un pilota di formula uno guiderebbe un'utilitaria. Mi racconta che lui è nato praticamente sul camion. Sin da bambino aveva accompagnato il papà, camionista, nei suoi viaggi. Poi, seguendo le sue orme, aveva preso da giovanissimo la patente e iniziato i suoi lunghissimi viaggi in giro per l'Italia e l'Europa con bestioni che, a quei tempi viaggiavano sull'appennino a una velocità massima che non superava, a pieno carico, i 25 Km/h. Qualche milione di chilometri e competenza smisurata messa, dopo l'ingresso nel corpo, a servizio dei Vigili del Fuoco.

<Ingegnere, comunque vada, questo è l'ultimo viaggio che farò a Roma in servizio. Il prossimo sarà con il mio camper per andare a informarmi per la pensione.>

Il viaggio procede bene e senza intoppi fino al comando di Bologna dove ci attendono per il pranzo.

Posteggiamo nei pressi del castello di manovra proprio vicino a un vecchio mezzo aeroportuale, credo fuori uso. Si tratta di un AIS, sigla che sta per Automezzo Idroschiama, un bestione da 33 tonnellate con un motore dalla cilindrata che faccio fatica a immaginare: oltre 18000 centimetri cubici e che sviluppa 700 cavalli di potenza scaricati sulla trazione integrale 6x6, capace di un'accelerazione da 0 a 80 Km/h in meno di 25 secondi. Mi avvicino per confrontare la mia piccola statura di fianco a quel gigante d'acciaio. Uno dei corsisti si avvicina e mi chiede se fossi a conoscenza che quelle sei enormi ruote fossero tubeless. <Vede ingegnere, dalla parte interna e quindi non visibile, c'è un grosso o-ring, una guarnizione, che assicura la tenuta. Questo pezzo

metallico invece, -e mi indica un pezzo circolare posto a contrasto in una scanalatura del cerchio- è in realtà un anello formato da due pezzi semicircolari. E' la parte dove bisogna prestare la massima attenzione in fase di montaggio dello pneumatico perché, se non ben agganciato può, durante il gonfiaggio, schizzare fuori e tranciare in due chi sta facendo l'operazione. Io facevo il gommista e so di tanti incidenti mortali del genere.>

Annuisco, rapito dall'esperienza e dalla competenza dimostrata e mi dilungo in una chiacchierata interessante sul mezzo, a cui si sono uniti altri due uomini evidentemente affascinati dal possente mezzo rosso.

Arrivati a Montelibretti ci accoglie calorosamente un capo squadra al corpo di guardia: < Ahò, nun potevate arrivà tra na mezz'ora, così sa vedeva er collega montante... mortacci...>.

Ci consegna le chiavi delle camere e andiamo a goderci il meritato riposo dopo il lungo viaggio. Mi concedo una passeggiata nel centro.

È un'impressione strana, quasi nostalgica quella che provo nel rivedere i luoghi dove, da giovani funzionari neo assunti, oramai ahimè ventitré anni fa, ci cimentavamo nelle diverse prove pratiche che facevano parte del corso d'ingresso. Mi vengono in mente tanti colleghi e rivedo scene vissute tempo fa. La manta in piscina che ha rischiato più volte di essere affondata, l'avvicinamento e lo spegnimento alla sfera di fuoco sul piazzale, la camera a fumo, i cunicoli, i gruppi di colleghi in posa per le foto ricordo.

Dopo cena mi viene riferito che un collega, stanco di ripassare per l'esame del giorno dopo, si era dato da fare sistemando la cassetta dello scarico del bagno che caricava troppo lentamente. I Pompieri sono fatti così, pronti a risolvere qualsiasi problema, anche il più banale.

Finalmente siamo alle scuole, i seicento corsisti, giunti da tutta Italia, sono radunati per essere smistati nei due spazi allestiti per sostenere l'esame.

Il colpo d'occhio sui piazzali brulicanti di uomini in divisa, cui si aggiungono gli allievi del corso vigili permanenti, è sorprendente ed emozionante. Gente diversa, che parla lingue diverse, a volte incomprensibili, accomunata sotto l'egida del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, di cui se ne percepisce la vera forza e la capacità operativa e di cui mi onoro di appartenere.

Il presidente della commissione centrale dà il via all'unisono alle due aule e il tempo inizia a correre veloce.

Questa volta le domande sono proprio difficili. Ce ne sono almeno cinque per le quali non si ha la più pallida idea di quale sia la risposta giusta. Tutti sperano di aver risposto esattamente ad almeno ventuno domande.

Allo scadere del tempo a disposizione, le facce sono un po' avviliti. Non si sa proprio come sia andato. Qualcuno si lamenta dando la colpa ai docenti di avergli fatto sottovalutare la prova e di avere indotto troppe facili aspettative.

Riprendiamo il viaggio di ritorno col pensiero fisso agli esiti. Si discute del più e del meno. I forse promossi capi squadra tentano di mascherare lo stato d'apprensione che io comunque percepisco leggendolo palesemente sui volti d'ognuno.

Gianni ha perfino lasciato guidare un altro collega. Siamo fermi in un autogrill quando arrivano via mail le graduatorie inviate dalla commissione. Tutti promossi, tutti bravi con qualche eccellenza. Il clima si scalda immediatamente nonostante l'aria frizzante che a me, anche imbacuccato, provoca qualche brivido nel vedere i "carnici"(\*) sorridenti e a mezze maniche.

Complimenti a tutti.

Antonio Sia

(\*) Nativi della Carnia, territorio nelle Alpi Carniche comprendente l'alto bacino del Tagliamento